

*Saggistica* ARACNE

---

179



Innocenzo Alfano

# VERSO UN'ALTRA REALTÀ

CENNI DI STRATEGIA COMPOSITIVA  
E ORGANIZZAZIONE DEI BRANI NELLA MUSICA ROCK  
DA JIMI HENDRIX AL ROCK PROGRESSIVO



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3740-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2006  
II edizione: dicembre 2010

La musica del futuro, come quella del passato, continuerà ad essere motivo di piacere, di dolore e discussione; ma certo, non trattandosi di un elemento di importanza capitale per la sopravvivenza della specie, nessuno riuscirà mai a dimostrare chi ha torto e chi ha ragione.

Murray Schafer



## Indice

- 9. Introduzione
- 15. *Pink Floyd versus Little Tony*
- 21. *Where But For A Psychedelic Breakfast And A Cup Of Tea (a.k.a.: non solo Bach)*
- 35. *Canto nomade per un prigioniero politico*
- 50. *From Genesis to Earl of Mar*
- 72. *L'enigma senza fine di Emerson Lake & Palmer*
- 80. *Concerti grossi per i New Trolls*
- 100. *Cadenza rock*
- 115. *Dai Surfari a Jimi Hendrix. L'epopea di Hey Joe*
- 131. *“Per un amico” della PFM: disco, album o che altro?*
- 148. *Vacanza a Formentera con i King Crimson*
- 163. Fonti degli esempi musicali
- 165. Riferimenti discografici
- 169. Bibliografia





## Introduzione

Ho sempre pensato che per scrivere un libro di musica, o sulla musica, non si potesse in alcun modo prescindere dall'analisi minuziosa dei brani scelti come esempi per quello che si vuole dire o dimostrare. Messa in questi termini la questione sembra, lo confesso, piuttosto banale: tutti sanno che uno studio serio, ad esempio, sulle sinfonie di Beethoven sarà ricco di esempi musicali o quanto meno di continui rimandi alle battute delle diverse partiture di quelle opere. E per tutto il resto della musica classica il criterio sarà lo stesso. Ma il rock è una materia *sui generis*, e da quando esiste, cioè dalla metà circa degli anni Sessanta del secolo scorso, si è sempre creduto che se ne potesse invece parlare anche solo in termini descrittivi, usando perciò tutta una serie di aggettivi "estetici" presi in prestito dalla tradizione romantica e da quella delle epoche successive ed evitando, in genere, i termini tipici della grammatica musicale corrente. Il risultato, alla fine, è che molto spesso non si sa neppure in quale tonalità (ammesso che questa ci sia, naturalmente) è stato suonato un certo brano del quale magari si è parlato in un saggio di diverse pagine di lunghezza. Tutto questo, se da un lato è parecchio deprimente, dall'altro deve far riflettere sulla preoccupante mancanza di cultura musicale da parte dei tantissimi acquirenti di dischi di musica pop e rock.<sup>1</sup> Il problema, in definitiva, è che si parla molto di musica ma pochi, anzi pochissimi, hanno un'idea di che cosa sia e soprattutto di come funzioni. Questo non vuol dire ovviamente che se ne debba parlare di meno, ma solo che forse è arrivato il momento di dire ai ragazzi e alle ragazze interessati a questa particolare ed affascinante arte che una cosa parecchio divertente da fare è imparare finalmente a suonarli, gli strumenti musicali, anziché limitarsi unicamente all'ascolto (qualcuno aggiungerebbe passivo) dei dischi e dei cd. In questa maniera si otterrebbero due notevoli vantaggi: capire come funziona la musica che ci piace – ma anche quella che non ci piace – ed accrescere il nostro livello culturale. E, cosa non da poco, saremmo anche in grado di esprimere un nostro

---

<sup>1</sup> Per una questione di inevitabile "par condicio" devo però dire che anche chi si reca tutte le settimane al teatro dell'opera si trova, generalmente, in condizioni non troppo diverse da quelle dell'appassionato di concerti rock.

personale e qualificato giudizio, sia estetico che analitico, su tutto ciò che il panorama musicale odierno ci offre, così come pure, è ovvio, sugli immancabili capolavori delle epoche trascorse. Insomma, credo proprio che anche rispetto alla musica valga la pena di rispolverare il famoso detto kantiano *sapere aude!*, svincolandosi una volta per tutte da quell'immarcescibile "principio di autorità" così sgradevole ed umiliante in una società che si vuole, almeno così si dice, democratica.

In questa raccolta di saggi mi sono proposto di analizzare, con gli strumenti tipici della tradizione colta, alcuni importanti brani di musica rock, in particolare del filone cosiddetto del "rock progressivo", cercando di metterne in evidenza le caratteristiche principali e tutti quegli elementi che la rendono così attraente e nello stesso tempo così diversa dalla musica delle epoche precedenti. La pratica di analizzare i brani di musica rock con gli strumenti ed il linguaggio della musicologia tradizionale non è ancora molto popolare in Italia, e non perché nessuno voglia farlo, ma perché i pregiudizi da superare affinché *tutta* la musica acquisti una propria dignità agli occhi dei "custodi" della tradizione sono ancora tanti e ben fortificati. Chi insegna musica classica normalmente storce il naso davanti alla prospettiva di dover considerare buona musica anche parte della tradizione jazz o di quella rock. È difficile capire, ad esempio, per quale motivo un eccellente musicista jazz come John Coltrane, o come il gruppo rock dei King Crimson, non dovrebbero essere meritevoli di uno studio analitico delle loro opere e godere del rispetto riservato, fino ad oggi, solo ai maestri del passato. In letteratura lo studioso, o anche solo l'appassionato, di poemi cavallereschi non ha difficoltà, io credo, ad apprezzare anche i classici del neorealismo o quelli della lirica in dialetto, così come chi ama i dipinti di Raffaello Sanzio non riterrà insignificanti, o scadenti, i lasciti del periodo cubista e la Pop Art. E a teatro si è disposti a pagare le stesse somme di denaro per vedere sia Shakespeare che Beckett e Ionesco. Ma gli esegeti delle opere di Johann Sebastian Bach proprio non sopportano, e forse non credono, che una fuga a quattro voci possa essere scritta ed eseguita in modo brillante anche da degli sconosciuti musicisti rock inglesi che suonano ai pop festival e portano il buffissimo nome di Gentle Giant, il "Gigante Gentile". E per questo non si degnano neppure di ascoltarla (mi riferisco qui al brano *On Reflection*, del 1975).

Fortunatamente sembra però che le cose, anche in Italia, stiano, sia pur lentamente, cambiando. Per quanto mi riguarda ho già tentato, nel 2004, di dare il mio primo contributo alla cultura musicale pubblicando un saggio nel quale l'aspetto principale da me preso in esame era stato quello del rapporto fra la tradizione eurocolta ed il rock propriamente detto, che in seguito sarebbe stato definito rock progressivo. In quella circostanza avevo dunque focalizzato la mia attenzione su certa musica rock che, tra gli anni Sessanta e Settanta, aveva coscientemente e con una certa frequenza strizzato l'occhio alla gloriosa tradizione musicale che prende le mosse dall'epoca barocca ed arriva fino alle avanguardie del Novecento. Nonostante le cautele adottate e le numerose precisazioni inserite nel testo, a molti di quelli che hanno letto il libro è parso di poterne trarre una schematica conclusione: quella che identificherebbe il rock progressivo con una qualche eclettica tendenza a rifare brani della tradizione classica da parte di musicisti, o gruppi, che si sarebbero organizzati proprio in vista di quegli obiettivi. Naturalmente il fenomeno del rock progressivo, pur contenendo elementi di questa specie, di certo non si esauriva lì, e anzi si spingeva molto oltre. I saggi presenti in questo libro e dedicati a quel genere musicale (sette su dieci) mi sono così anche serviti per commentare brani nei quali scarse o nulle sono le influenze della tradizione colta, a parte l'aspirazione di fondo ad insistere in maniera costante sulla ricercatezza ed elaborazione del materiale precedentemente selezionato. Materiale, in ogni caso, quasi sempre proprio.

I problemi da me presi in esame nei dieci saggi del libro riguardano principalmente la struttura armonica dei brani, la forma e, dove risultano più significativi, anche i rapporti tra il testo cantato e la musica. Molti, anche tra i musicologi che si occupano di popular music, ritengono che tra gli aspetti più importanti della musica rock ci siano soprattutto l'"atmosfera" generale presente nelle registrazioni fonografiche di quelle musiche e il loro rapporto con il pubblico e dunque con la società. Io credo invece che, trattandosi di musica e non di altro, un ruolo centrale abbiano la forma e la scelta delle armonie, di cui tutti i musicisti discutono prima e durante l'eventuale incisione dei dischi. Non nego che la resa sonora di un brano rock sia un elemento importante ai fini della comprensione del fenomeno oggetto di indagine; dico solo che l'abitudine di soffermarsi troppo a lungo sull'impatto che

un certo brano ha su di un certo pubblico, prescindendo dall'analisi degli altri parametri, rende a mio avviso l'indagine incompleta ed insoddisfacente. In questo senso ho cercato, spero riuscendoci, di colmare un vuoto che in Italia stava, dal mio punto di vista, divenendo sempre più imbarazzante: checché se ne pensi, anche un brano rock contiene degli accordi, a volte pochi altre volte tantissimi, perciò credo sia giusto e anzi doveroso, per chi si occupa di musica, tentare di decifrarne il significato – se questo c'è – e le relazioni che intercorrono tra di essi.<sup>2</sup> A proposito di accordi devo avvertire il lettore che il criterio da me adottato per l'indicazione degli stessi è a prima vista un po' complesso, ma una volta capito il meccanismo, e questo richiede solo pochi minuti di lettura, tutto diventa poi più facile. Comunque, ecco le “regole” che bisognerà tenere a mente:

-gli accordi maggiori sono indicati solo da lettere maiuscole (DO, Sib, SOL#, ecc.);

-gli accordi minori hanno la lettera iniziale maiuscola e le altre minuscole (Do, Sib, Sol#, ecc.);

-le singole note sono scritte interamente in minuscolo (do, si bemolle, sol diesis, ecc.);

-i gradi della scala sono contrassegnati dagli abituali numeri romani, grandi nel caso di accordi maggiori (III, V, VI, ecc.), piccoli nel caso di accordi minori (iii, v, vi, ecc.); va però precisato che quando una certa successione armonica viene scritta per intero usando sia le lettere dell'alfabeto che i numeri romani allora questi ultimi saranno sempre maiuscoli, mentre una successione armonica riportata indicando soltanto i gradi della scala farà ricorso, per ovvi motivi di differenziazione, sia ai numeri romani grandi che a quelli piccoli.

---

<sup>2</sup> Nel tentativo di dare maggiore spazio possibile alle questioni armoniche e contrappuntistiche ho un po' trascurato le parti melodiche, ma soprattutto quelle di batteria e in generale delle percussioni, che, specialmente nel rock progressivo, hanno avuto spesso una funzione decisiva e paragonabile, per importanza, a quella degli altri strumenti. Riguardo alla notazione musicale, invece, va detto che nel rock, dove essa esiste (ma spesso viene realizzata solo *a posteriori*), è in grado solo parzialmente di illustrare la costruzione complessiva di un brano, poiché un ruolo fondamentale hanno, e hanno avuto anche in passato, i “colori” ottenuti dalla manipolazione elettrica ed elettronica degli strumenti musicali all'interno di uno studio di registrazione. Ma da qualche parte bisognava pur cominciare...

I saggi, i cui numerosi esempi musicali sono, con pochissime eccezioni debitamente segnalate, mie personali trascrizioni, sono tutti inediti tranne quello sul Banco del Mutuo Soccorso, cioè *Canto nomade per un prigioniero politico*, che comparve nel mese di giugno del 2005 sulla fanzine “Contrappunti” del Centro Studi per il Progressive Italiano. Salvo alcune piccole ed inevitabili modifiche ho lasciato il testo di quell’articolo così com’era quando uscì su “Contrappunti”, compreso il prologo nel quale parlo del CSPI e delle ottime intenzioni che animano i simpatici e coriacei membri di questa ancora poco conosciuta e tuttavia interessantissima ed attiva realtà.

Il libro è dedicato, con infinito amore, ai miei genitori.

Nota Bene. In questa seconda edizione del volume sono stati leggermente ampliati tutti i capitoli ed eliminate – spero tutte – le sviste e le imperfezioni presenti nel testo pubblicato nel 2006.